

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 130 sem. L. 75 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 Milano - Tel. 65594

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

I controllori inviati da Stalin



Continuate pure così, generale Montgomery. A poco a poco raggiungere te le nostre perdite...

LA FRETTA dei cinque minuti

La grande ora della riscossa tedesca è prossima a scoccare. Il piano di riarmo integrale, che da oltre due anni era in cantiere, sta per vederla la sua ultimazione. Ad una modernissima, ma ormai già vecchia e superata macchina bellica, sta per sostituirsi una nuovissima che le sue prime anticipazioni ha già avuto nella V. 1 e nella V. 2. Perciò la lotta si sta facendo, in questi giorni, sui fronti, più che furibonda da parte dell'avversario.

Esso dice che la Germania è esausta, priva di risorse, di capacità di recupero e già prona. Ma se fosse veramente tale, perchè mai allora gli «alleati» sacrificerebbero, in un colossale sforzo, tante decine di migliaia di vite umane? Non si è nessuno mai fatta questa domanda? Quando un frutto già maturo è prossimo a cadere, nessuno rischia, per quanta voglia abbia di gustarlo, una pericolosa e costosa salita in cima all'albero. Costui lascia che il tempo compia la sua opera. Si siede sotto l'albero, tranquillo; e aspetta. Aspetta che l'atto si compia da solo, risparmiandosi graffiature e sudore.

Inglese, sovietici e americani più passano i giorni, e più si affannano, si impegnano, lacerano e sanguinano nei loro giganteschi sforzi offensivi. Perché? Follia di capi? No. Anche la follia ha un limite. Fretta di far finire la guerra? Ma una guerra, che dura da sei anni e che si ritiene già conclusa e decisa, non può avere queste feroci esigenze settimanali. Sei mesi più, sei mesi meno non hanno alcuna importanza. Il successo essendo ormai sicuro, varrebbe invece la pena di risparmiare al massimo, e di conservare ogni propria energia per le colossali ricostruzioni ed i ponderosi e paurosi problemi del dopoguerra.

Preoccupazioni, forse, di politica interna? Affatto. Quando un popolo è certo di essere alle soglie di una vittoria militare, non è mai né impaziente, né insofferente, né preoccupato. E' al contrario, in un particolarissimo e felicissimo stato euforico.

Concorrenza, allora, fra anglo-americani da un lato e sovietici dall'altro a chi giunge primo più avanti, per sbarrare il passo all'avversario? Neppure. Se noi teniamo presente il fatto che inglesi e americani combattono sul medesimo fronte e che la potenzialità militare sovietica dipende ormai, in buona parte, dai rifornimenti dell'America, noi comprenderemo subito che, chiudendo la valvola di questi rifornimenti, cesserebbe ogni motivo di gara di velocità. E perchè questa valvola non viene chiusa, ma al contrario rimane più aperta, se la Germania è già vinta e impotente a riprendersi? Altro mistero.

La verità è dunque ben altra. E' la Germania che non è niente affatto vinta e neppure esaurita, anche se ad est ha le punte corazzate sovietiche a poche decine di chilometri da Berlino, anche se ad ovest le teste di ponte nemiche sono oltre la riva destra del Reno e tutte le sue pianure seriamente minacciate. E' la Germania, anzi, che proprio ora, più che mai vicina ad aver ultimato il suo piano biennale di rinnovamento militare, è alla vigilia di ripresentarsi in una nuova superiorità bellica dinanzi all'intera coalizione, come già avvenne nel 1939-40 e parte del 1941.

C'è una fretta nemica, indubbiamente.

Ma essa non è di vincere subito per non combattere altri mesi ancora; sebbene la fretta di non perdere i vantaggi, ancora brevi, brevissimi nel tempo, della sua indiscutibile ed indiscussa superiorità militare. E' la fretta rabbiosa, nervosa, spasmodica dei cinque minuti. Dei cinque minuti fatali, dopo i quali si sa che comincia un nuovo capitolo della guerra, per superare e dominare il quale occorrerebbero altri due anni di resistenza e di preparazione. Due anni di sacrifici, di distruzioni e di privazioni che non potrebbero più essere aggiunti ai sei già sopportati. E' la fretta di vincere cinque minuti prima della Germania. Perché se la Germania riuscirà a guadagnare questo ultimo spazio di tempo ormai esiguo — sebbene certo durissimo e tragicissimo — sarà la Germania a vincere e non saranno più gli «alleati».

Io vi prego di esaminare un altro aspetto molto interessante e indicativo della situazione bellica dal novembre scorso ad oggi: l'accanimento offensivo dimostrato dalle Nazioni Unite in questo periodo così poco propizio per ragioni climatiche agli sforzi offensivi. E' dal novembre che — non ostante neve, gelo, fango e intemperie i quali misero a durissima prova uomini e mezzi — gli «alleati» premono e battono senza un giorno di interruzione contro lo sbarramento tedesco. Non è proprio anche questo l'indice di una tragica necessità di far presto? Si calcola che, dal novembre ad oggi, gli anglo-americani abbiano avuto oltre 500 mila uomini tra morti e feriti gravi. Perché questo dispendio e questo sprezzo per la vita dei loro soldati e dei loro popoli, se davvero una ferrea ed impellente necessità di giungere al traguardo entro un determinato tempo non ve li avessero costretti?

Altro argomento degno della massima attenzione: gli anglo-americani, come pure i sovietici, stanno ora per affrontare, e sanno di essere per affrontare, il loro supremo sforzo bellico (forzamento del Reno e dell'Oder e inva-

sione delle piane tedesche che saranno disperatamente difese anche dalle donne e dai ragazzi) in una stagione che, all'improvviso, — grazie al lungo ed eccezionale bel tempo perdurante da due mesi — irrimediabilmente dovrà volgersi in pioggia: quelle persistenti ed estenuanti piogge primaverili che non ancora si sono verificate. L'elemento meteorologico è fattore importantissimo nelle guerre; e particolarmente importante è in questa, basata sull'impiego degli aerei e dei mezzi corazzati, che entrambi sono soggetti, dal maltempo, a gravi limitazioni.

Il mutarsi della situazione meteorologica nel pieno della più grande battaglia offensiva, bus tutto è impegnato compreso il morale delle stesse Nazioni, fa correre l'alea agli attaccanti di potersi trovare, a un dato momento, in situazioni assai critiche, e di dover sacrificare altre centinaia di migliaia di vittime e decine di migliaia di mesi senza raggiungere la preventivata e necessaria decisione. Perché mai, se la Germania, fosse potenzialmente già vinta e piegata, gli «alleati» dovrebbero mettersi a correre questo gravissimo pericolo? Non converrebbe loro attendere lo sfogarsi di quel maltempo che è lecito arguire imminente e durevole, rimandando a dopo, con il favore della stagione, l'urto definitivo? Non sarebbe logico tutto questo? E perchè non lo fanno, allora?

Perchè non sanno se potranno attendere tanto: perchè dubitano di poter avere ancora dinanzi a loro tanto tempo disponibile; perchè con il successivo stabilizzarsi della buone condizioni meteorologiche, potrebbe proprio coincidere l'inizio della nuova fase di supremazia tedesca. E allora, ecco, che oggi affrontano anche il rischio e l'usura di una stagione che da un momento all'altro potrebbe divenire avversa, nella estrema speranza di poter evitare quello ben più pericoloso dell'attesa rinascita germanica pienamente in atto su tutti i fronti.

RENATO FAMEA

L'imperativo dell'ora

Parlando il 23 marzo scorso, il Duce ha levato come nei tempi migliori del Fascismo la bandiera dell'attivismo ed ha fatto appello al sentimento, allo spirito ed alla sensibilità di coloro che non saranno mai soddisfatti di dovere accettare come logico e necessario, ciò che oggi viene imposto al popolo italiano come un duro ed avverso destino. «L'uomo libero — ha detto il Duce —, l'uomo forte non desidera finire i suoi giorni in un letto, inchiodato da una delle troppe malattie che tormentano il genere umano. I veri soldati, i veri guerrieri desiderano misurarsi col nemico, guardarlo se possibile negli occhi, abbatte-erlo e convincerlo che vi sono degli Italiani — moltissimi Italiani per fortuna — i quali non accetteranno mai e poi mai l'onta ed il disonore del tradimento, ma faranno di tutto in ogni istante della loro vita, in ogni movimento dei loro pensieri, per capovolgere la situazione, per inaugurare il nuovo capitolo della storia che ci deve riportare là dove eravamo e dove vogliamo tornare».

Rinunziare e rassegnarsi significa oggi, nelle circostanze in cui viviamo, soltanto abbandono di sé stessi. Il popolo italiano è stato spesso ammirato dagli altri popoli per il suo modo di sentire la vita, per la sua capacità di trarre dalla vita i lati belli e piacevoli, anche se esso non nuoti nella ricchezza. Questa è una qualità utile e ammirabile in cui si è corsi soltanto dietro al benessere del singolo. Intanto però la storia e la guerra, questo conflitto mondiale decisivo di una epoca storica, hanno assunto una forma ed uno sviluppo travolgente, che esclude questo punto di vista individuale e piccolo borghese tanto per gli interi popoli quanto nelle conseguenze inevitabili per le persone sin-

gole. Non ci si può ritirare nella propria casetta e nel proprio orticello ed astrarsi da tutto, quando intorno tutto il mondo è in fiamme e dirsi: «Fate ciò che volete fuori; a me non interessa, voglio vivere in pace. Attendo qui finché nel paese ed in tutto il mondo non torni l'ordine».

Le fiamme ed il caos arriveranno su questi eremiti dell'egoismo né più né meno di quanto arriveranno su quelli — su quei pochi — che si oppongono e lottano. Se un popolo vuole vivere, non può ammettere di avere soltanto una minoranza di attivisti. Quando infatti su un popolo si abbatte la bufera, questa non domanda: chi si è opposto a me, verrà annientato per primo! E neppure dice: chi mi ha protetto sarà risparmiato! No! Essa cade su tutti ugualmente, poiché è cieca nella sua furia di annientamento e colpisce tutti allo stesso modo, i pigri ed i combattenti. Non occorre cercare esempi nella storia, dato che, al nostro tempo, l'Europa ed il mondo intero sono pieni di esempi che confermano questa affermazione.

La salvezza e l'esistenza di ogni popolo trovano la loro garanzia soltanto in una linea precisa di combattimento e di resistenza, soltanto nell'attivismo inflessibile e deciso, quello che non conosce compromessi e guarda soltanto avanti a sé, verso un migliore avvenire. Non è una formula vuota di sostanza quella delle saghe degli antichi popoli, i quali tagliavano dietro di sé i ponti al fine di poter combattere soltanto per la vittoria, senza sentire il peso di pensieri vili di fuga. Che cosa proverebbe qualsiasi italiano nei confronti di un padre che consumasse tutto il danaro per il suo benessere e per il suo piacere, abbandonando i figli nella fame e nella po-

vertà? E cosa penserebbe di noi una generazione asservita, abbandonata, sfasciata e ridotta in schiavitù, se per paura delle ultime conseguenze, per paura di perdere questa povera vita o per senso di pacifismo ci astenessimo dalla lotta per l'esistenza, se abbandonammo ad occhi chiusi i nostri figli in preda alla povertà? Ma — parliamoci chiaramente e sinceramente — non ci sono tanti e tanti italiani, i quali pure amano con tutto il loro animo i propri figli, che si comportano proprio così, in modo da essere un giorno maledetti dai loro figli per la loro comodità, per la loro ristrettezza mentale, per la loro poco eroica «prudenza»?

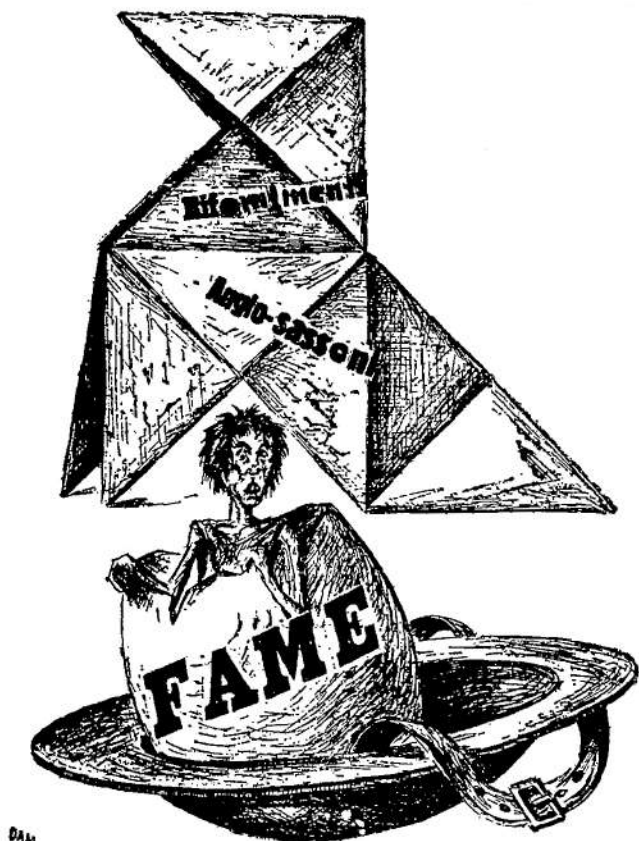
Verrà sì il tempo della vita curata, delle gioie più o meno innocenti, della soddisfazione borghese, ma quando l'avvenire del popolo sarà stato conquistato ed assicurato. A che cosa ci servono tutta la cultura, i tesori dell'arte ed il passato glorioso, se non ci appartengono, se vengono gettati via ed abbandonati proprio nel momento della debolezza?

Quando Mussolini disse molti anni fa: «Io vorrei che l'Italia avesse nei musei più bandiere strappate al nemico che quadri», colpiva con queste parole proprio coloro di cui noi oggi parliamo. Non abbiamo bisogno di altro per dipingerli.

Il Fascismo ha reso la piccola borghesia italiana indipendente dal traffico straniero. La Repubblica sociale è impegnata a bonificare le colpe di un fascismo imborghesito e dei suoi sfruttatori traditori.

Le rivoluzioni hanno però sempre più efficacia in profondità ed in energia quando devono difendersi contro i nemici esterni. Il nemico si accampa oggi sulla nostra terra. E si accampa sulla terra dei nostri alleati. Ma là

ognuno sa che cosa è il suo compito, quale è il suo dovere e tutto il popolo combatte con decisione ed accanimento, lontano da ogni panico, per il proprio avvenire e per la propria esistenza. Anche per l'Italia verrà l'ora in cui ci saranno più uomini al fronte e nelle officine e meno uomini nei caffè e sotto le gallerie. Occorre prepararsi per quell'ora e tagliare dietro di sé i ponti delle comodità e dell'egoismo: questo è il comandamento dell'ora!



NELL'ITALIA LIBERATA La gallina di carta... e l'uovo di Pasqua.

LA MASSONERIA IN ITALIA DOPO IL 1870

Opposizioni reazioni attacchi

Opposizioni, quindi ed attacchi; e non solo di cattolici ma di quanti di ogni partito vedevano l'immoralità di tutta l'azione massonica...

ria di articoli esaminò il problema concludendo negativamente mentre in un secondo tempo furono ispirate al Senato interrogazioni in merito a senatori di tendenze antimassoniche.

si compie perchè a dovere senza altri fini palei od occulti. E tradirebbe il suo dovere e prostituirebbe la dignità del grado...

rettezza dei suoi mezzi di azione davano il diritto di disprezzare gli attacchi di clericali o floccoliferi. Subito le fecero coro i giornali massoni ed il Secolo del 27 maggio...

LUIGI MARIA FAVA (continua)

(1) Il gen. Spingardi aveva certamente presentato lo scandalo delle fische avanzato in Francia nel 1905. In quell'anno il ministro della guerra, massone, chiese alla massoneria le opinioni politiche e religiose di ufficiali che avrebbero dovuto essere promossi...



John Bull, lo schiavista, alla corte del Czar rosso

di scrive...



Radio-Londra ha annunciato che, finalmente, dopo quasi sei anni di pensamenti e di ponamenti, è stata costituita una brigata ebraica, che è già entrata in linea sul fronte italiano, fra le unità dell'VIII armata britannica.

stessi lavoratori; contro le forze dei « senza Dio » che in un momento di smarrimento dell'anima nazionale minacciarono di distruggere i nostri tempi della fede.

Il ristagno della produzione carbonifera francese e belga è provocato anche dalla mancanza di speciale legname per miniere. Durante l'occupazione tedesca il Belgio ha potuto rifornirsi impartandolo dalla Norvegia.

Nemico Pubblico N. 1

La Reuter informa che i negozi di Damasco sono stati chiusi lunedì scorso in segno di protesta contro la dichiarazione americana in merito alla proposta fatta di una emigrazione giudaica in Palestina.

lari di una restituzione. Nella conferenza nessun giudeo si fa più illudere sull'avvenire. I giudei di Parigi sono stanchi, amareggiati e delusi.

Si è appreso, inoltre, che il generale Clark, comandante di detta armata, ha indirizzato un messaggio di saluto ai nuovi combattenti circoincidi, dichiarandosi sicuro che « anche sul vecchio continente essi dimostreranno le singolari virtù della razza ebraica ».

L'Ara dei nostri martiri tornerà al suo posto per volontà concorde di tutto il popolo italiano; ma quel giorno i nostri Caduti chiederanno che siano distrutti dalle fondamenta i templi ed i covi di tutti coloro che oggi mercanteggiano col nemico la grandezza della Patria, e profanano ogni sacra memoria.

ha potuto rifornirsi impartandolo dalla Norvegia. Anche la Francia non ebbe difficoltà a fare altrettanto, ma attualmente sono venute a mancare queste importazioni e l'Inghilterra, non è in grado di coprire il fabbisogno belga e francese.

Il foglio svizzero Ierusalimische Wochenblatt dà notizia di forti correnti antisemitiche in Francia e scrive che l'antisemitismo continua a svilupparsi nelle terre liberate. La restituzione del patrimonio ai giudei è divenuta una farsa non può par-

Roosevelt ha annunciato lo scioglimento del suo segretario Early, che sarà sostituito dal giudeo Jonathan Danforth.

L'agenzia degaullista Afi comunica che parecchi senatori nordamericani hanno parlato davanti alla società « Nuova Sion », hanno perorato la causa della trasformazione della Palestina in uno Stato giudaico. Il senatore repubblicano ha assicurato che questa è una questione da tenere presente a San Francisco; il senatore democratico Johnson ha avvertito che per la sicurezza del Vietnam è necessario uno Stato giudaico.

Ad ogni modo, e per ogni buon conto, i nostri legionari e i camerati italiani e germanici che venissero ad imbarcarsi nei nuovi vapori, sono avvisati: si mettano in tasca alcune monete, anche di metallo non pregiato, e nel più critico momento della battaglia le gettino contro i componenti l'eroica brigata. Il resto verrà da sé! E sarà cosa stupenda.

Angolo del buonumore. Negli Stati Uniti ci si occupa con tutta serietà della questione se sia possibile distruggere il Giappone o arregarci gravi danni mediante terremoti provocati artificialmente. Il progetto è stato esaminato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, organo del governo degli Stati Uniti. Noti scienziati americani hanno affermato come non sia impossibile provocare terremoti artificiali, però non hanno neppure nascosto le difficoltà che si oppongono alla realizzazione di tale progetto.

Informano da Roma che si sono conclusi i lavori delle commissioni per l'accertamento degli illeciti arricchimenti dei fascisti e che, al termine di tali lavori i componenti le commissioni accertatrici — notoriamente felici di dimostrare il più spietato zelo — hanno riscontrato un solo caso di arricchimento illecito.

LEGIONE ITALIANA L'AVVENIRE E IL BENESSERE

Advertisement for the Italian Legion, featuring an illustration of a soldier and text: 'L'AVVENIRE E IL BENESSERE dell'Italia e dell'Europa SONO NELLE MANI DEI SOLDATI Italiani! IL VOSTRO POSTO E' NELLE FILE DELLA ESERCITO DELLA NUOVA EUROPA UFFICI D'ARRUOLAMENTO'.

Mentre in tutti gli idiomi le radio cosiddette « callestes » continuano ormai da due anni a dare per morto e sepolto il Fascismo, si può dire che non passa giorno senza che dall'Italia invasa giungano conferme che il presunto morto, non solo è più vivo di prima, ma continua a dare dei grossi fastidi e delle gravi preoccupazioni agli occupanti e agli antifascisti, loro complici e servi.

E' morto all'età di 82 anni, in Inghilterra, Lloyd George.

La rivista portta ad esempio ciò che accade in Lituania, dove le truppe sovietiche depremono le popolazioni, che vengono lasciate nella più tragica miseria e deportate in terre lontane. Le fucilazioni sono all'ordine del giorno. Il periodico cita numerosi casi di massacri e di altre nefandezze compiute dai soldati dell'armata rossa ai danni dei lituani. E conclude: « Davvero è un ben caro e strano prezzo questo che i lituani devono pagare per la loro liberazione ».

- Alessandria - Via Mazzini 5, 1° piano
Brescia - Corso Zanardelli 30, 1° piano, presso Gruppo Rion. « Mussolini »
Como - Piazza Cavour 9, telef. 24-04
Cremona - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione
Mantova - Piazza Balbo 14, tel. 22-04
Milano - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147
Novara - Corso G. D'Annunzio 25 (angolo via Silvio Pellico), telef. 409

Una delle più recenti e significative notizie su tale argomento è stata divulgata dall'agenzia bolscevica Tass, la quale ha informato che a Roma, il 23 marzo, nell'annuale della fondazione dei Fasci, ha avuto luogo a Porta Pia, in pieno giorno, una manifestazione fascista, mentre manifesti fascisti venivano lanciati da automobili per le vie della città.

La rivista inglese Weekly Review ha « scoperto » come l'avanzata dei sovietici nei territori orientali dell'Europa abbia tutt'altro che il significato di una « liberazione ».

L'agenzia Reuter ha diramato questa notizia: « L'ammiraglio Ingram, comandante della flotta americana dell'Atlantico ha dichiarato recentemente che prevede la possibilità di attacchi mediante bombe volanti sul territorio americano e principalmente su Nuova York ».

FAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 938
TORINO - Via Arolecovado 2, 1° piano, angolo via Roma, telef. 51-652
TREVISO - Palazzo della Prefettura in piazza del Popolo
VARESE - Via Vittorio Veneto 5, telefono 23-78
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
VERONA - Via Mazzini 80

Emittenti nemiche hanno dato notizia che il principe Doria Pamphili, sindaco di Roma per volontà e grazia dei suoi padroni anglo-russo-americani, ha proposto che sul Campidoglio, dove sorgeva l'Ara dai Gaduti fascisti, sia eretto un monumento in onore di Nathan, primo sindaco giudeo di Roma.

La conferenza di Versaglia, con Wilson e Clemenceau, fu uno dei più accaniti oppositori dei giusti diritti dell'Italia e negò che al nostro paese fosse riconosciuto quanto già era stato convenuto nel patto di Londra del 1915.

« Secondo le sue parole questi attacchi potrebbero effettuarsi già entro uno o due mesi ma che in un primo tempo si tratterà di qualche decina di proiettili, che poi andranno gradatamente aumentando ».

Advertisement for Carlo Erba Milano, featuring a circular logo and text: 'CARLO ERBA MILANO LA PIU' GRANDE CASA ITALIANA DI MEDICINALI SPECIALIZZATI'.

La pietra che il Fascismo eresse in memoria dei suoi martiri rappresentava, accanto a quella del « Milite ignoto », la forza luminosa dell'Italia nuova: contro i nemici « alleati » che a Versaglia avvilirono il valore ed il sacrificio dei nostri combattenti; contro le forze comuniste che nell'immediato dopoguerra tentarono di sovvertire i valori della nostra civiltà, e, aizzando le masse popolari, mirarono a distruggere la potenza economica italiana per trascinare nel baratro gli

Alla conferenza di Versaglia, con Wilson e Clemenceau, fu uno dei più accaniti oppositori dei giusti diritti dell'Italia e negò che al nostro paese fosse riconosciuto quanto già era stato convenuto nel patto di Londra del 1915.

« L'ammiraglio Ingram ha aggiunto che il Comando Superiore della Marina statunitense lo ha autorizzato a fare questa dichiarazione ».

Strane preoccupazioni nello spazio e nel tempo.

Seminatori



Ricordi che vengono alla mente così, anche senza che alcun fatto o momento di vita li rammenti o li riporti in primo piano alla luce viva del sentimento: ricordi che sono ormai divenuti la nostra stessa vita, così come tutte le ore dei giorni passati, specialmente di quelli che racchiudono in sé un segreto di orgogliosa serenità, restano come parte del tutto, come tutto del tutto nel cuore.

Ma la mia mente andò ieri più vivacemente ad un mondo di ricordi, che pareva annebbiato dalla « fantasia » grigia e tempestosa dei giorni succeduti a quelli sereni. La mia mente vi corse ieri più vivacemente quando mi sedetti accanto alla mia bimba, impegnata nella lotta (dura lotta) con le impacciabili righe di un quaderno, in cui essa aveva inaugurato violentemente, con macchie più o meno simmetriche, la vita « visiva » di una pagina bianca. Non riusciva ella a procedere nella conquista del bianco vergine, ché questo si difendeva dall'assalto delle piccole, tenere dita, pur chiazze di un nero brutale e indiscreto.

diffidenza sospettosa, che in quegli aridi scogli saremmo stati soltanto delle sentinelle isolate, abbandonate, disperse per un pugno di sassi gettati dalla mano irrosa del Dio cui erano sfuggite, proprio scappate, da uno strappo del sacco delle terre del mondo le montagne ingrate e pletrose della Balcanaglia.

Ci parve che da quei sassi nulla avremmo potuto spremere che fosse vita e speranza di domani, che fosse buon frutto figlio di buona semenza, che fosse il dono in ricambio di un'offerta di generosa fede e di esuberanza italiana.

Ma fu un inganno teso dall'arido e grigio miraggio degli scogli intorno ai quali ciangottava e lanciava e rilanciava i suoi pennecci candidi la risacca spronata dal vento freddo del settentrione.

Trovammo che tra gli scogli c'erano piccole oasi di terra feconda, c'era terreno buono per la nostra semina di italianità.

E sin dai primi mesi sorsero le prime scuole di italiano, i primi campi sperimentali per le nostre colture di italianità.

La prova riuscì: riuscì, quasi sempre alle prime sementi lanciate da una buona gente di razza addestrata nei secoli a diffondere la maturità civile che è vita del mondo.

In tutti i piccoli presidi sparpagliati dalla necessità soldatesca e politica di difendere da qualsiasi direzione la più bella bandiera, appena calda nel suo fremore di una recente vittoria che fu nostra, cioè italiana, come nostro, cioè italiano, fu il sangue sparso sui dirupi a picco e nelle gole orride dell'ingrata Albania; in tutti i piccoli presidi attorno ai quali prima trepida, poi dubbiosa, poi fidente si raccolse la gente che da secoli popolava le oasi di terra feconda di quegli scogli; in tutti i piccoli presidi dove un ufficiale, un sottufficiale, un graduato o un semplice soldato (di quelli in gamba, e quanti e quanti ce n'erano in gamba perché sentivano dietro di sé la certezza di un esercito e di una Patria in armi, impegnata alla buona guerra) si improvvisarono maestri, seminatori, missionari della lingua più nobile e più armoniosa che abbia mai risuonato sulla terra.

Tante erano le attività del comandante di ogni più piccolo o più grande presidio: tutto da fare o da rifare. E tutti, o quasi tutti, sentirono il peso di una responsabilità da piccoli « ras » civili e disciplinati sì, ma sempre piccoli ras dei piccoli « cori », dei minuscoli « livadia », dei lillipuziani « monastiria », che costellavano le oasi di terra feconda degli scogli d'Egeo. E tutti, o quasi tutti, furono all'altezza del loro compito, cui li aveva preparati e maturati la preziosa scuola della guerra, con i suoi sacrifici, i suoi disagi, i suoi dolori.

Comandanti militari, distributori di

viveri, amministratori di giustizia, architetti e costruttori, maestri, si maestri: senza registri e senza libri di testo.

Un lavoro lento e paziente come quello di chi semina e poi attende-paziente e operoso, armato di quella virtù che è la più bella e la più vera dell'uomo: la speranza che si veste da attesa fiduciosa ed è serena certezza. Un lavoro che, alla prima aria tiepida e carezzevole della primavera nascente, esplose in un rigoglio gioioso. Un lavoro che, dopo l'inverno pieno di lavoro insistente e paziente, ci diede un raccolto floridissimo.

Alla fine del primo anno delle nostre scuole di lingua italiana, provammo la gioia che non si può dire, la gioia di udire salire dai « nostri » scogli un coro di voci argentine, italiane, nostre. Erano centinaia di bimbi che, come i nostri come noi come la gente d'Italia, cantavano al sole della nuova stagione il canto della « primavera di bellezza ». « Giovinezza » cantavano, tutta in italiano, tutta come noi e come i nostri bimbi. La gioia di quei giorni fu quasi grande quanto quella che ci invase e ci strinse ed empi il cuore di tenerezza e d'orgoglio, quando, dopo il grigiore del tradimento che più di tutti aveva frustato noi, gli isolati, udimmo un giorno da un microfono che ci abbracciava tutti con la sua voce attesa e invocata, le prime note di quell'anno che è per noi la cosa più cara, insieme con la preghiera della sera e con la preghiera del mattino.

Cantavano i bimbi, in riva al mare, fieri di potere parlare la nostra lingua; la lingua della « bella Italia » che avevano insegnato loro ad amare e a rispettare.

Cantavano i bimbi e non sapevano spiegarci certo come mai i loro maestri, i comandanti di presidio che un giorno avevano forse sparato sui monti lontani proprio contro i loro fratelli ed i loro padri, come mai questi italiani avessero agli angoli degli occhi, un po' arrossati... dal vento di mare, qualcosa di unito che brillava al sole di primavera, della primavera d'Egeo.

Poi nelle aule, prima che tutti andassero al rancio della scuola dei comandanti-maestri, i bimbi, gli allievi, ricevevano i premi della loro bravura

nell'imparare a leggere, a scrivere, a recitare, a cantare nella lingua di quella « bella Italia », dove i comandanti-maestri avevano il cuore, custodito dai loro bimbi lontani e dalle mamme fiduciose in un ritorno vicino.

E, quando si avvicinavano, quei bimbi salutavano. Salutavano al modo che insegnammo a tutte, a tutte, vivaddio, le genti d'Europa: col saluto romano, quello che presenta la mano aperta, leale, senz'armi. In quel giorno, di là dal mare, forse anche i nostri piccoli in camicia nera ricevevano un premio e una carezza, perché erano stati i più bravi alla scuola. Ad una scuola come quella che la nostra volontà ed il nostro entusiasmo italiano avevano creato dal niente, nelle oasi di terra feconda degli scogli d'Egeo.

Poi una ventata fredda vinse l'ardore canicolare del luglio-agosto mediterraneo. Al mattino di un certo giorno triste i ragazzi che venivano a imparare la lingua della mia Patria, guardavano sopra al mio tavolo, verso la parete dove ai lati del Dio crocifisso c'erano due ritratti. Cosa dicevano col loro sguardo? Provai a capire, ma non chiesi. Ed ogni giorno con più insistenza curiosa guardavano lassù, alla parete. Nulla cambiava. Nulla.

Poi un giorno videro il Dio crocifisso, da solo. Non avevo potuto più ribellarmi all'ordine di togliere il Duce, ma allora avevo tolto anche l'altro ritratto, quello dell'innominabile e inconfutabile minuscolo monarca, acido e corrotto dalla palude delle alcove e dei tradimenti. Durò poco la solitudine del Dio crocifisso.

Un giorno rividero un solo ritratto sotto quello del Dio crocifisso, subito sotto l'immagine del sacrificio divino, subito sotto per diritto di precedenza nell'umiliazione e nella grandezza, nel fiele bevuto e nella grandezza dell'idea propagata.

E spiegai, e parlai, esaltato, orgoglioso, ancora fidente, e parlai, e parlai. Alla fine, la voce di Marigùla, la piccina che scriveva i più bei pensieri sulla mia « bella Italia », mi chiese: « Allora possiamo cantare la tua « Giovinezza »? » « Devi, Marigùla, dovete, Panaioti, Marachi, Catina, Demetrio, Jannachi, Sofula, dovete cantare « Giovinezza ». Anzi, cantiamo insieme ».

Chi passava per quella breve salita bianca sotto la piccola costruzione che portava il nome di « Casa di Dante » e sulla quale s'alzava la più bella bandiera del mondo, udì, quel giorno come altre volte, un canto d'orgoglio e di serenità, un canto di piccole voci unite



ad una più forte, ma rotta da un singhiozzo di gioia.

Ma come? L'Italia era al suolo, sfiancata dalle pugnalate caine, soffocata dal passo ferrato dei « liberatori » incalzanti, frustata a sangue dalla sferza dell'umiliazione, ed in quella casa, in quella piccola casa bianca, si sentiva cantare l'inno della battaglia e della vittoria d'Italia?

E' che era già il 14 settembre e proprio al mattino noi avevamo detto già sul molo del porto ai camerati da noi chiamati: « Camerati di tutte le ore, del sangue e della gloria, dell'amarazza e del dolore, siamo ancora e sempre con voi che ci avete ridato il nostro cuore del Duce e ci avete offerto l'onore di portare ancora e sempre al fianco le nostre armi ».

Ma come spiegarlo ai miei bimbi? Loro capivano lo stesso — ed erano

appagati dalla mia gioia — che io ero ancora una volta sereno e felice, che il comandante-maestro si era liberato dalla grigia nube che lo aveva da poco intristito e che — in strana coincidenza con quella gioia ritornata sul suo volto — un ritratto, uno solo, era ricomparso sul bianco della parete, là sotto, proprio subito sotto, al Dio crocifisso.

Ecco. Non dissi proprio così, ma parlai certo più semplice alla mia bimba che ieri sera non voleva dormire senza avere prima saziato la curiosità « essenziale » per quel mistero che avvolgeva la storia vera di Marigùla e di Panaioti, dei due bambrotoni greci che sapevano scrivere — e come li scrivevano bene! — dei bellissimi pensieri sull'Italia, sulla mia Italia, sulla mia bella adorata santa Italia.

SALVATORE PIRAS

Il soggetto dei pensieri da scrivere per ordine superiore era: « L'Italia ». Ma forse era un troppo pretendere quello di farle comporre il suo piccolo anticipato poema alla Patria, ché per lei Patria significa ancora le carezze materne e gli abbracci del babbo e le smorfiette dell'altra bamboletta mocciosa.

Dopo alcune schermaglie, ella vinse. Chi avrebbe resistito ad una forza tanto più piccola e in proporzione tanto più tenace? E come, come potevo volere davvero che parlasse lei dell'Italia, quando tanti e tanti, cinque dieci quindici volte più anziani di lei, non ne sapevano parlare, intenti com'erano a grufolare e grugnire nel brago, affacciandosi a scavare nelle immondizie della vita per trovare l'oro, l'oro per l'epa ben tesa ed empita o per la lercia pelle da portare a salvamento?

Ma non volevo essere battuto così, per abbandono; e con tono di voce che le giungeva dall'alto, di tra due sopracciglia aggrottate, le vibra il colpo mandando: « Va là, erano più bravi il mio Panaioti e la mia Marigùla. Quelli sì che facevano — e li scrivevano così bene — i pensieri sull'Italia. Non tu ».

Non era più una vittoria per abbandono: me ne accorsi, leggendo di sottocchi in quel visetto la punta di amor proprio offeso e di curiosità insoddisfatta. Ma tenni duro fino a sera di ieri, giorno di marzo, quando ella, stanca di rotolarsi sul prato vicino, di cogliere a strappo le viole e le primule, di correre a gara giocando, mi ricordò che aveva ancora in sospeso un capitolo della giornata, una curiosità per me piccina ma per lei « essenziale » (ché, siamo piccoli o grandi, tali sono per noi tutte le curiosità di cose ignote e velate). E non riusciva a dormire, così come i grandi non dormono quando dallo scoprire un ignoto angolo d'ombra dipendono l'avvenire, l'amore, l'onore, l'orgoglio, la vita.

E raccontai, alla mia piccina dai capelli ad onda e dagli occhi cangianti di mille colori nell'arco del viso infuocato dal sole che guarda ogni giorno il suo eterno corrisaltato, saltacorri; raccontai la storia, la storia vera, di Panaioti e Marigùla, i migliori tra i tanti bimbi greci che ascoltavano le mie lezioni nella scuolletta linda gaia primaverile della città bianca tra le bianche, di Sira, la perla d'Egeo, la pupilla del mare più azzurro del mondo.

Dovunque siamo passati noi, soldati d'Italia e del Duce, abbiamo seminato. Anche se, prima della semina, la legge della vita dei popoli impone che il sangue nostro ed altrui corresse per mari e per monti. Sempre abbiamo seminato e la messe nasceva, viveva, cresceva rigogliosa, specialmente dove non ci seguì dappresso il soffocante abbraccio del loglio del tradimento, della zizzania del disonore. E la semina fu specialmente felice e fruttuosa di un raccolto fecondo là, in quelle diciotto isole che il destino assegnò a noi del 7° Fanteria come domicilio coatto dei ventisei mesi passati in quell'Egeo burrascoso della guerra affiorante da tutti i lati dell'orizzonte e delle ventate violente in arrivo dal mare del lato nord.

Ci parve, al primo vederle dai pontoni da sbarco che si accostavano sospettosi e diffidenti della nostra stessa

Vi sono, nella storia dei popoli, fatti ed avvenimenti, e spesso anche semplici episodi, i quali restano fissi nel tempo, a simboleggiare lo spirito e la virtù dei loro protagonisti e a costituire le essenziali caratteristiche, come una specie di carta di identità, personale e inconfondibile.

I Vespri siciliani appartengono a tale categoria; ed è per questo che il loro ricordo, trascendendo la stessa importanza dell'evento memorabile e delle conseguenze che ne seguirono, passa di generazione in generazione e, superando i secoli e abolendo le distanze, campeggia tuttora, alto e luminoso, nel cielo della Patria ed offre sublime testimonianza delle silenziose virtù della indomita terra siciliana, mai seconda a nessuna delle genti sorelle nel documentare, col sacrificio e col sangue, la sua eroica fede e la sua intatta fedeltà all'esempio dei padri e al destino dei figli.

Il memorabile evento testimonia, inoltre, l'insopprimibile valore e il travolte

I Vespri

gente potere della volontà di un popolo che, quando tutto sembrava definitivamente ancorato a situazioni che parevano eterne, insorse contro l'oppressione dei dominatori e, armato solo della sua disperata ansia di liberazione e di riscossa, lo affrontò, lo impegnò, lo batté, lo travolse e conseguì un successo folgorante che ancor oggi gli storici ricordano come uno dei più clamorosi trionfi della forza del diritto contro il diritto della forza.

I francesi non hanno mai perdonato ai siciliani, e quindi agli Italiani, l'umiliante e sanguinoso scacco.

Ma, anche questa volta, i francesi e i loro compari e padroni sbagliano i loro conti; e forse molto presto ne avranno la dimostrazione. Difatti, è un indizio altamentemente automatico e profondamente indicativo quello che ai distratti e agli immemori ricorda il virile, irriducibile contegno della gente-siciliana contro gli invasori che, dopo avere invano fatto ricorso a tutte le seduzioni e a tutti gli adescamenti, sono stati poi costretti — ma ugualmente invano — ad instaurare la cosiddetta maniera forte tanto cara alle loro tradizioni; ma si trovano sempre di fronte alla granitica, irremovibile resistenza popolare che, malgrado i rigori della reazione e il silenzio della censura, continua ad esplodere in atti di vittoriosa ostilità.

L'eroico esempio della Sicilia dei Vespri è di quella d'oggi ha trovato innumerevoli imitatori in tutte le terre dell'Italia invasa, e non vi è dubbio che non andrà perduto. Per noi legionari della SS il ricordo dei Vespri è un simbolo che i prossimi eventi si incaricheranno di rinverdire, così come ci è di sprone e di certezza lodierno, mirabile esempio dell'U-sua Garibaldina, cui si volge più che mai fraterni il nostro cuore, nell'attesa del vittorioso ritorno.

GIDIA



questo cifre basa la certezza che per l'avversario verrà il giorno dell'esaurimento.

Il popolo soprattutto lavora e non conta le ore quotidiane della sua dura fatica e non discute l'andamento delle operazioni militari perché ha riposto la propria incrollabile fiducia nei soldati e nei comandanti e il problema quindi non lo riguarda e sa oltretutto quale sarebbe la sorte che il nemico gli riserverebbe se la Germania dovesse crollare. I doveri dei cittadini sono mirabilmente sintetizzati nel pensiero dell'operaio che sopra abbiamo riportato: chiunque sia uomo quando vede l'incendio appiccato alla propria casa provvede a salvarvi i bambini, a uccidere il criminale, a spegnere l'incendio e solo allora penserà a ricostruire la casa. Inutili e vani sono i lamenti isterici come le discussioni sulle cause dell'incendio: ai fatti bisogna rispondere coi fatti, senza seicocche perdite di tempo. Le discussioni, se necessarie, verranno dopo, quando il pericolo sarà svanito. E ugualmente mirabile appare la fisionomia del contadino che, dopo aver lavorato duramente nonostante i rischi del terrorismo aereo, completa la sua lunga giornata addestrandosi al combattimento e contribuendo ai lavori di fortificazioni e trova modo ancora di sorridere.

Di fronte a simili episodi che si rinnovano in milioni di individui, che rendono uguale tutto il popolo del Reich, appare sovranamente stupide le previsioni di un crollo interno della Germania.

Le prove sono come sempre ai fatti. Grandi masse di combattenti sono state costrette a mutare in breve tempo di posizioni ma non è mai avvenuto un crollo nella ritirata mai s'è mutata in fuga disordinata e dopo il primo schieramento il nemico ne ha subito trovato un altro ancora più forte, ancora più compatto. E accanto ai soldati scende in campo il popolo e nei territori improvvisamente divenuti prima linea i reparti in armi sono stati immediatamente affiancati dalla milizia popolare, formata da operai e da contadini che dopo l'aspra fatica nelle officine.

Alla luce di questi episodi appare come una verità ben chiara la compattezza del fronte interno germanico e la impossibilità di vittoria nemica finché un solo tedesco sia ancora in piedi e impugni un'arma, qualunque ampiezza abbiano le mutilazioni territoriali. Ma abbiamo voluto riportare queste testimonianze anche e soprattutto per additarle al nostro popolo, perché gli italiani che sentono in sé non soltanto l'amor di patria, ma anche lo stimolo dell'amor proprio, l'orgoglio di essere uomini provino vergogna per le crisi isteriche e i mutevoli stati d'animo che non sono tra noi infrequenti; perché i lavoratori sentano nel contrasto la necessità e la volontà di apparire di fronte agli altri popoli e di fronte alla storia compiutamente uomini e rimandino le discussioni sulle cause dell'incendio soltanto quando le fiamme siano spente, l'incendiario punito e la casa ricostruita.

DUE ESEMPLI

Ci è giunta una testimonianza viva e recente sul morale del popolo tedesco, una testimonianza obiettiva e convincente dalla quale vogliamo trarre due rilievi. L'operaio tedesco non si chiede come le cose possano andare a finire e sa che la Germania non cederà fintanto che l'avversario non sia esaurito ed aspetta appunto che giunga l'inevitabile rovesciamento delle posizioni. Ed un operaio, appunto, uno di quegli operai che lavorano sedici ore al giorno nelle officine senza curarsi di fare i conti e della stanchezza, ha detto: « Noi vivevamo in pace ed essi ci portarono la sciagura. Si può forse assistere passivamente all'incendio che qualcuno appicca alla nostra casa, all'assassino che si compie sui nostri figli? Chiunque sia uomo, salva i bambini, uccide il criminale, spegne l'incendio e da ultimo ricostruisce la casa ».

Ed un contadino, uno di quei contadini che, nonostante la selvaggia caccia all'uomo degli aviatori nemici, lavora da mane a sera nei campi e quando ha finito si esercita nella manovra del pugno corazzato, scava trincee e... sorride, disse: « Caro signore, con o senza nuove armi noi dimostreremo a Churchill che non a torto egli ha promesso al suo popolo solo sangue e lagrime. E se egli crede di poter mettere in ridicolo la milizia popolare tedesca, male gliene incoglierà ».

In questi due esempi si può sintetizzare l'animo e il fanatismo dei tedeschi i quali non contano le città e i villaggi che il nemico occupa, non contano i danni sofferti, ma contano soltanto le perdite inflitte al nemico, le migliaia di carri armati e di apparecchi distrutti, le navi affondate e su

TRAGEDIA

Anima, anima mia, come tutte le anime dei credenti, hai contenuto la tua più grande angoscia per sfogarla in lacrime nel Piave. Sono le tue più calde lacrime sul tramonto d'un sogno, sognato in fede e in purità d'amore... Vaga la mente, folle dal dolore, dal Corso al Piave. Vaga nel tempo del sacrificio eccelso dal maggio di passioni e cerca intorno credendo, nel risveglio da quell'orrido sogno, nella realtà migliore, ... Tutto, tutto è perduto, I Nochi non lontani,

abbandonati. lontane le trincee conquistate col sangue... e i Morti moriranno un'altra volta... Ci percuotono le tempie i pianti de la Patria... Portiamo al Piave tutto il dolore, tutti i ricordi, corone di spine de l'anima oppressa. Portiamo al Piave il Segno d'agonia de la Stirpe... E scoppia nei singhiozzi l'anima stanca...

ERNESTO SIMINI

NOTA. — L'Autore è caduto da prode a Tobruch il 21 gennaio 1941 alla testa del suo battaglione di arditi. Il brano riportato fa parte di « Rapsodia di Resurrezione », poema di paesaggio e di filosofia della stirpe, scritto nel 1939 a ricordo della guerra 1918-1919.

Discorso agli ingenui

A proposito di «fuori i nomi»

Ci sono degli ingenui i quali, non accorgendosi di fare il gioco della massoneria, invece di domandare quanti e quali massoni sono stati allontanati dai «post di comando» dopo il 25 luglio-8 settembre, domandano a me, Giovanni Preziosi, direttore de *La Vita Italiana*, di fare i nomi dei massoni che sono ancora ai «post di comando». E poiché io non ho voluto o potuto fare nomi, per questi ingenui la conseguenza è che a «post di comando» non vi sono massoni; anzi non ve ne sono mai stati, visto che la Repubblica Sociale Italiana, a tutt'oggi, non ha allontanato da «post di comando» nessun massone. Ergo, la storia che la giudeo-massoneria, abbia avuto parte qualsiasi nella preparazione e nell'attuazione del tradimento è una fandonia. Basta però di continuare a parlare di massoni ai «post di comando»; concordia occorre, eccetera, eccetera.

A codesti ingenui dedico questo «commento». Mi rivolgo esclusivamente agli ingenui e perciò non a coloro che dietro il «fuori i nomi» si propongono di nascondere qualche altra cosa.

Nelle «Costituzioni Generali della Massoneria Italiana» all'art. 23 è scritto: «Ogni massone ha il dovere di conformare la propria azione al programma massonico investito di pubblici uffici e di rendere conto dei propri atti al Governo dell'Ordine, qualora ne venga richiesto».

Contro questo «dovere» dei massoni volenti prendere posizione la legge fascista del 1925 definita «contro la massoneria». Nella relazione, infatti, al disegno di legge Mussolini disse: «Non v'è chi non vegga quanto sia pernicioso e diremo quasi fatale per l'autorità dello Stato all'interno e la sua indipendenza all'estero, questo sovrapporsi di una gerarchia privata ed occulta alla gerarchia statale e pubblica».

I fatti hanno dimostrato quanto sia stata «fatale». Certo, se la legge contro la massoneria fosse stata applicata, noi non staveremmo qui a doverla, a nostro rischio e pericolo, ricordare. Ma chi doveva farla costantemente osservare? Chi doveva farla costantemente osservare? La riforma della burocrazia approvata due anni prima (aprile 1923) dal Gran Consiglio, non era stata dall'allora sottosegretario alla Presidenza, il potentissimo fratello 33 Giacomo Acerbo, affidata a vecchi funzionari massoni? E quella riforma, che doveva portare alla eliminazione dei «fratelli» da tutte le amministrazioni dello Stato, non servì invece a fortificare le posizioni del febro-massoneria nel nuovo Stato fascista. In conseguenza anche la legge «contro la massoneria» andò, per l'applicazione, a finire nelle mani dell'alta burocrazia massonica.

Due erano gli articoli di quella legge: a) L'articolo primo voleva avere lo scopo di chiaramente precluso dal Duce nella sua relazione: «Obbligare i dirigenti delle Società segrete a comunicare l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci».

b) L'articolo secondo con il quale — diceva sempre il Duce nella relazione al disegno di legge — «si provvede a tutelare lo Stato contro il pericolo del sovrapporsi di una gerarchia occulta alla sua gerarchia, colpendo con pene disciplinari gli impiegati pubblici di ogni ordine, compresi quindi in prima linea i magistrati e gli ufficiali dell'esercito e dell'armata che facciano parte di società occulte».

Con tali disposizioni, diceva sempre Mussolini nella sua brevissima, ma lapidaria e chiarovagante relazione, «il Governo confida di aver dato nuovo e più rigoroso impulso a quella educazione morale degli Italiani, che è uno dei problemi fondamentali della vita nazionale».

E' interessante rileggere oggi i commenti alla legge che apparvero nei giornali dell'epoca. Ferocemente contro fu l'organo massonico del liberalismo, *Il Corriere della Sera*; assieme, di pari passo, marciarono *Il Mattino* di Napoli e il democratico-costituzionale *Il Mondo*; una via di mezzo tenne l'organo del Partito Popolare *Il Popolo*: tutta rabbia schizzavano le colonne della *Voce Repubblicana* (i «quattro gatti» repubblicani italiani erano tutti massoni); il socialista-massimalista *Avanti!* ed il socialista-unitario *La Giustizia*, denunziavano la violazione degli «immortali principi»; *Il Popolo d'Italia*, riprendendo il tema del *Mezzogiorno* di Napoli, poneva la questione in termini che trovano anche oggi la loro attualità: «La legge antimassonica è un provvedimento di difesa e di indipendenza dello Stato contro l'occulta infiltrazione che, attraverso origini e canali stranieri, era riuscita a creare un proprio organismo entro lo Stato legittimo specializzato nelle gerarchie della magistratura, della burocrazia e dell'esercito. Le manovre nella vita interna del Partito Fascista si devono in gran parte alla massoneria».

Chi può dire che il «pericolo» non fu perfettamente identificato da coloro che obbedivano veramente e solamente al Duce?

Ma come fu applicata la legge? Quanti dei tanti massoni, la cui presenza nella vita dello Stato era giudicata «fatale», furono mandati a casa? Neppure uno. Essi, rispondendo ad un preciso ordine impartito dalle logge, non potendo dire «io non sono massone», perché i loro nomi erano negli elenchi consegnati al Governo, dichiararono di essere usciti tutti dalla massoneria, chi nel 1925, chi nel 1924, chi senza precisare alcuna data; altri si proclamarono «dormienti». E fu così che tutti i massoni restarono al loro posto e la legge servì a rendere più «segreta» la massoneria, la quale cominciò da allora la più serrata lotta per abbattere il Fascismo. Se qualcuno ha informazioni diverse, «fuori i nomi!».

Ed oggi noi siamo qui a dover domandare: dove sono gli elenchi nominativi delle cariche sociali — dei soci, i quali,

richiesti per effetto della legge, furono consegnati al Ministero degli Interni?

Ma il Partito che cosa fece, quali provvedimenti prese contro quei «tesserati» i quali, avendo dichiarato di avere appartenuto alla massoneria fino al 1924 o 1925, dimostrarono con ciò di aver tradito il giuramento fascista? La dichiarazione di incompatibilità tra essere massone ed essere fascista, non era, soffermamente, stata votata in Gran Consiglio il 15 febbraio del 1927? Non diceva l'ordine del giorno del Gran Consiglio: «Il Gran Consiglio invita i fascisti che sono massoni a scegliere tra l'appartenere al P. N. F. o alla massoneria, perché non v'è per i fascisti che una sola disciplina, la disciplina del Fascismo, che una sola gerarchia, la gerarchia del Fascismo, che una sola obbedienza, la obbedienza assoluta, devota e quotidiana al Duce?»

«Quanti fascisti, di quelli che dopo la legge contro la massoneria dichiararono di essere usciti dalla setta nel 1924 o nel 1925, furono espulsi dal Partito per essere venuti meno al giuramento? Nessuno; e se qualcuno ha informazioni diverse, «fuori i nomi!».

Il Partito contribuì così a custodire gelosamente e a fare, avanzare i suoi detti ex-massoni, e non volle tener conto che la esperienza secolare acquisita alla storia dice: tutti gli altri vincoli scompaiono di fronte a quello che lega il massone alla propria organizzazione. Ragion per la qua-

le il Duce, nel discorso del 27 ottobre del 1930, ammonì ancora: «I massoni che dormono potrebbero risvegliarsi, eliminandoli si è sicuri che dormiranno per sempre». E che i massoni si fossero svegliati, in questa rivista ne fu data la dimostrazione. Ma quanti massoni dormienti furono eliminati per rispondere al monito del Duce? Nessuno. Se qualcuno ha informazioni diverse, «fuori i nomi». Invece di espellere i massoni fu deplorata *La Vita Italiana*.

Questa è storia di ieri ed è, o ingenui, anche storia di oggi. Dico di oggi.

E le domande potrebbero continuare. Imbecilli o complici quindi, coloro che non vogliono ammettere che il massone è sempre massone. Il massone può anche «dormire», ma quando il Sovrano Gran Commendatore dà l'ordine della sveglia, anche il «dormiente» diventa sveglio, ed entra in funzione l'articolo 23 su citato delle Costituzioni Generali: «Ogni massone ha il dovere di conformare la propria azione al programma massonico investito di pubblici uffici e di rendere conto dei propri atti al Governo dell'Ordine».

Ogni massone sa quale valore ha il giuramento prestato che dice: «Se accessi la sventura o la vergogna di mancare al mio giuramento, mi sottometto a tutte le pene che gli statuti dell'Ordine minacciano agli spergiuri, all'insopportabile rimorso della mia coscienza, al disprezzo ed alla execrazione dell'umanità».

Ingenui camerati, meditate questo troppo lungo per essere un «commento» e poi domandate a voi stessi: E, dopo il 25 luglio-8 settembre, date nelle quali la giudeo-massoneria ebbe «una certa parte», quanti massoni che erano a posti di comando sono stati mandati a casa perché massoni?

Fuori i nomi!
G. PREZIOSI
(Da «La Vita Italiana»)

I combattenti e l'Europa

La guerra attuale, condotta dalle forze più sane dell'Italia e della Germania contro l'invasione politica, morale ed economica degli anglo-americani e dello slavismo sovietico, ha avuto sin dal primo momento un ben chiaro carattere ideale rappresentato dal movimento fascista.

Di ciò ne sono testimonianza, aperte dichiarazioni del nemico che ha chiaramente proclamato e ripetuto che la sua azione armata è condotta per liberare le popolazioni europee dalla oppressione fascista. Motivo, questo, che abilmente sfruttato dalla propaganda avversaria, ha provocato non poche falle nella coscienza di quanti per ragioni settarie o per particolare livore contro il «nuovo ordine», non avevano aderito al movimento di ricostruzione europea programmato dal fascismo in Italia e poi dal nazional-socialismo in Germania.

Contro tale azione sono rimaste ben salde invece le forze combattentistiche che, intuendo i reali motivi della lotta, senza esitare, hanno offerto la loro opera sui diversi scacchieri operativi del fronte europeo superando prevenzioni ideologiche territoriali e geografiche.

In un primo momento, infatti, combattenti e militi dell'idea hanno lasciato la casa ed il territorio nazionale per portare sui campi di battaglia e di la-

voro più lontani, la loro opera nella certezza di colpire mortalmente gli avversari che già da tempo avevano teso la rete entro cui l'Europa doveva cadere. E' stata la prima fase della guerra ed è stata universalmente riconosciuta che con essa le forze dell'europeismo fascista si sono imposte all'attenzione del mondo che ha guardato ancora attonito questa vecchia Europa che da tempo sembrava sonnecchiare o fosse addirittura morta.

Poi la lotta ha avuto una nuova fase e le forze dell'europeismo, che già avevano inferto urti formidabili al cuore dei nemici, hanno dovuto raccogliersi colpite più dal tradimento che dalla violenza degli avversari.

Accanto alle forze armate, le forze ideali ancora sane reggono con lo spirito ed il lavoro agli assalti dell'avversario, ben comprese di quello che potrebbe essere il tragico destino dell'Europa e dei suoi figli, se la vittoria dovesse sorridere al nemico.

Un blocco granitico si è costituito oggi nell'interno della forza europea ed esso lotta tenacemente in attesa di poter passare all'attacco.

Sono gli stessi combattenti e le stesse forze che già raggiunsero le porte di Leningrado e di Mosca, che si affacciarono sull'Atlantico e sulla Manica, che toccarono Alessandria d'Egitto ed il

Bosforo, quelli che allora non si lasciarono prendere da una facile euforia, che oggi a bandiere spiegate, silenziosi ed impavidi partecipano all'eroica difesa delle loro case, dei loro figli, della loro Patria.

Essi ormai conoscono le possibilità e le capacità del nemico, perciò tengono duro alla lotta e sono certi della riscossa; essi più di ogni altro sanno che il nemico ha una sola arma ed è quella dell'oro che ha consentito l'allestimento di colossali mezzi bellici ma non ha potuto temprare le coscienze; oltre alla forza bruta il nemico è armato di ferocia, di satanico spirito devastatore e di odio contro la bellezza e la grandiosità dello spirito europeo che non può cedere.

Il nemico sente istintivamente che malgrado la sua forza non riuscirà mai a dominare su questa vecchia Europa che è stata la madre di tutte le genti, la cellula di ogni civiltà e l'origine di ogni bellezza umana; e più egli «inoltra nel cuore della Gran Madre più avverte che con la sua morsa opprime e strozza ma non conquista».

Per oltre due millenni i popoli dei quattro continenti del globo non hanno che attinto dall'Europa luce, bene e forza, e ora essi intendono ripagare quanto hanno avuto, con una devastazione senza pari guidati dal peggior genio del male.

Se un paese d'Europa ha, negli ultimi secoli, tradito la missione europea e per opera dei suoi pirati, dei suoi filibustieri e dei suoi galotti ha infamato nel mondo il buon nome d'Europa, questo è l'Inghilterra e lo sanno bene i mercenari che ora la seguono!

Non vi è angolo di terra dove non sia noto che di fronte a tutti i navigatori, a tutti i missionari, a tutti gli apostoli, a tutti i geni che l'Europa ha profuso nel mondo risvegliando civiltà e portando parole di pace e di bene; di fronte a tutti i condottieri che l'Europa ha generosamente donato ai quattro continenti per sollevare diritti di libertà e di indipendenza, l'Inghilterra non ha risposto che mandando rapinatori ed oppressori, e perciò essa è stata sempre considerata staccata e lontana dal Continente.

Oggi essa, la Gran Bretagna, ha aperto alle forze mafiche del mondo le vie dell'Europa ed ha lanciato sulle più belle contrade d'Italia e di Germania, mercenari di ogni razza e di ogni colore che offendono i nostri monumenti dello spirito, le nostre case, la nostra dignità ed il nostro onore.

I combattenti, raccolti nell'idea fascista, lavorano e combattono per la libertà della Patria e del continente. Andando al di là di ogni staticità ideologica, essi offrono la loro opera su tutti i fronti e sono i vessilliferi di una nuova grande civiltà che sarà veramente quella del lavoro; essi combattono perché l'Europa ritorni ad essere il faro luminoso delle genti, che indicherà a tutti i popoli nei più lontani millenni come il sacrificio ed il martirio per la fede sono pegno di ogni vittoria e di ogni conquista.

ALFREDO NACCI



ZIO SAM: — Forza Jon Bull; ancora una spintarella e la frittata è fatta!

Il funesto «venerdì nero» si ripeterà alla borsa di Nuova York

Secondo una notizia da Zurigo, negli ultimi tempi, alla borsa di Nuova York gli affari si sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente. Ciò è stato possibile perché si è nuovamente riusciti a interessare larghi strati del popolo americano all'acquisto di titoli a scopi speculativi. Ne è derivata subito una conseguenza: titoli oscuri che finora vennero trascurati dai competenti, appunto perché privi di valore, vengono oggi fortemente acquistati dagli inesperti perché le banche lo consigliano ai propri clienti.

Se si vuol comprendere l'esatta portata di questa notizia bisogna tener conto del fatto che in America l'acquisto di titoli a scopo speculativo è sempre stato molto più diffuso che da noi. Già il taglio dei titoli americani, che spesso scende fino ad un dollaro, è fatto col criterio di rendere i titoli accessibili alle possibilità finanziarie di una forte massa. Data la caccia generale al dollaro e il desiderio di tutti di arricchirsi con poca fatica, le banche hanno un gioco relativamente facile per attirare clienti disposti all'acquisto di titoli. Specialmente dopo la prima guerra mondiale, nell'epoca della congiuntura fittizia, quando in America si era fermamente convinti di aver trovato il segreto di una prosperità eterna, praticamente tutti facevano speculazioni in borsa, dallo spazzino di Nuova York fino al piccolo fattore del medio occidente. Le banche sostenevano e agevolavano questa febbre dei titoli con tutte le loro forze. Si era diffusa l'opinione generale che non vi fosse nessuno nessun rischio.

Quando poi venne il contraccolpo del 1929, col famoso «venerdì nero», milioni di piccoli risparmiatori americani persero tutto il loro capitale che avevano investito in titoli, non solo, ma si indebitarono anche perché molti avevano fatto delle speculazioni attingendo crediti dalle banche. La miseria allora era grande. Tutta la vita economica americana venne sconvolta da questa crisi di borsa e da allora non si è più avuto un così largo concorso della massa alla speculazione di borsa.

Se oggi si ripete il fenomeno che il popolo viene indotto dalle grandi banche alla speculazione, ciò avviene sempre per desiderio del grande capitalismo che vuol realizzare i suoi profitti di guerra. Le anomalie, elevate quotazioni dei titoli dell'industria bellica non possono essere sostenute a lungo andare. Questo lo sa ogni esperto di borsa, ma coloro che hanno le mani in pasta non pensano minimamente alla possibilità di sobbarcarsi alle perdite che sicuramente sono da attendersi. Essi vogliono invece vendere i loro titoli ai prezzi attuali che sono molto alti; in altri termini, essi vogliono realizzare i loro guadagni. Per effettuare questo, occorre però che ci sia qualcuno disposto ad acquistare questi titoli e che sia tanto stupido da credere che essi debbono ancora salire di prezzo. Questo qualcuno non può essere che la grande massa. Ecco perché ora con tutti i mezzi pubblicitari si cerca di attirare la massa alla speculazione borsistica, esattamente come già venne fatto prima del 1929. E' quindi molto facile prevedere che il «venerdì nero» si ripeterà alla borsa di Nuova York.

po' di tempo i propri titoli fino al giorno in cui verrà nuovamente il grande tracollo. Tutti sono in grado ora di acquistare perché col lavoro in pieno dell'industria bellica, gli alti salari e le ore straordinarie il popolo lavoratore ha guadagnato bene e accumulato dei risparmi. Il grande capitalismo vuole ora assorbire questi risparmi attraverso la borsa. Una forte parte delle gigantesche somme, che lo sperperatore da primato, Roosevelt adopera per il finanziamento della guerra, è già passata sotto forma di ordinazioni belliche nelle mani dei grandi capitalisti e quindi degli ebrei. La parte invece che è stata spesa sotto forma di salario a beneficio del popolo dovrebbe ora passare anch'essa nelle mani degli ebrei e la borsa ne dovrebbe essere il mezzo. Il popolo americano, che durante questa guerra ha lavorato duramente subendo svariate restrizioni, sarà quindi derubato in questo modo del modesto beneficio, così faticosamente conseguito, e che per ora gli deve essere lasciato per non disturbare l'industria bellica. Alla fine, il popolo americano si vedrà truffato come dopo il «venerdì nero» del 1929 e sarà povero, indebitato e tormentato dalla disoccupazione. L'ebreo invece avrà intascato i miliardi che Roosevelt, come si dice, avrebbe speso per il popolo.

L'ANGOLO DI BOCCASILE



— Non arriati, Bob. Lui torna dall'Europa e nessuno gli ha detto che sei mio marito. E poi ha delle ipotesi sulla mia vita? Vuole spazzarmi.

Voci dalla Germania

Il tradimento ai danni dell'Europa

Ecco il risultato del tradimento compiuto dall'Inghilterra ai danni della comunità di popoli dell'Europa: oggi non è più Londra che decide in merito a ciò che riguarda l'Europa. E probabilmente i ciechi odiatori della Germania saranno anche superbi per avere trovato in Stalin il più adatto esecutore della loro volontà di annientamento del «militarismo tedesco» e del nazional-socialismo. Ma potrebbe anche darsi che dietro questa ansia di annientamento si nasconde qualcosa ancora: cioè la invincibile diffidenza di fronte alla politica equivoca del Cremlino. Non si nutre certo alcun timore nell'occidente d'Europa finché si tratta di soldati romani o bulgari costretti a marciare contro la Germania e sembra dare tranquillità l'idea che a Yalta sia stato deciso all'unanimità il disarmo delle forze armate tedesche. La questione è ben diversa se si vuole parlare di altrettanto calma che venga ai popoli d'Inghilterra e d'America dal sapere come è stata conferita a Stalin la piena potestà di disporre di tutti i prigionieri di guerra, fatti dai sovietici dagli inglesi e dagli americani, come lavoratori in schiavitù, adoperandoli presumibilmente per la ricostruzione di quanto sarà stato distrutto dalla guerra. Si è saputo ultimamente da fonte neutrale che dal 1945 dovranno essere fabbricati negli Urals 10.000 carri armati al mese. Oggi, viene spontanea la domanda: per quale scopo? Non dovrebbero esistere allora forze armate germaniche, almeno secondo quanto hanno dichiarato i tea-

cerdoti della pace a Yalta. Per quale scopo dunque Stalin ha, secondo la stessa informazione, dato ordine a De Gaulle di non foccare le forze dell'Atlantico e di non distruggere le basi tedesche dei sottomarini in Francia?

Oggi né Churchill né Eden rispondono a queste domande. Ma questo non muta nulla nella realtà dei fatti, per cui le armate rosse di Stalin avrebbero già dilagato in tutta l'Europa se non fossero state fermate fino ad oggi dalle forze armate nazional-socialiste. Tutte le illusioni dei politici catastrofici londinesi se ne andranno un giorno così come oggi già se ne sono andate dopo le decisioni prese sulla carta alla conferenza di Yalta.

«Völkischer Beobachter»

Leggete e diffondete



il settimanale più ricco di articoli di notizie, di disegni
DOMANDATELO OVUNQUE

Veduta panoramica del fronte italiano

Come e dove lotta il combattente - Dai ghiacciai del monte Bianco alle paludi adriatiche - Importanza di questo settore operativo

Il destino del fronte meridionale stare quasi sempre nell'ombra rispetto ai fronti orientale e occidentale. Solo quando — in una pausa di combattimento sui fronti principali — si sviluppano combattimenti importanti sul fronte italiano, questo sale nell'interesse del giorno. Eppure il fronte meridionale è di importanza decisiva per la efficiente continuazione della lotta che combattono per l'Est. I nostri reparti infatti non soltanto inattentano in Italia due delle migliori e più esperte armate alleate, ma proteggono anche il territorio della penisola che per la produzione industriale ed agricola è uno dei più importanti del continente. Prescindendo dal fronte costiero settentrionale, dopo l'avanzata delle masse nemiche sui fronti dell'Est e Ovest, il fronte meridionale è l'unico settore in cui gli avvenimenti bellici sono ancora lontani dalle frontiere tedesche. Comando e truppa — in una lotta quasi ininterrotta di un anno e mezzo contro la superiorità nemica — hanno anche qui nel sud compiuto un'opera che oggi non può essere superata e valutata. Sul fronte meridionale il soldato tedesco, che ancora gran parte del popolo crede combattente in condizioni climatiche molto favorevoli — in alcuni settori fianco a fianco con camerati italiani — deve battersi in un ambiente tanto vario e spesso nemico come in nessun altro fronte.

ghi più belli, conosciuta anche fuori d'Europa come la « Riviera ». Gli uomini qui impiegati per la sicurezza della costa vengono inghiottiti da molti. Non conoscendone le condizioni, tutti pensano che, su questa costa, il clima meridionale e l'abbondanza di vegetazione debbano rendere comodissima la vita. Certamente chi è impiegato nella protezione costiera, da qualche punto di vista vive meglio dell'alpino delle Alpi Occidentali o del granatiere dell'Adriatico. Il nemico ha devastato, in numerosi attacchi aerei, le città e le località balneari e la visita ogni giorno con i suoi

I più sanguinosi combattimenti si verificano nel settore più orientale del fronte meridionale, da quando, nell'estate di San Martino dello scorso anno, l'8.ª Armata britannica riuscì, dopo gravissimi sacrifici, ad entrare, attraverso la « gola di Rimini », nell'angolo più a sud-est della pianura padana. Allora il nemico credeva già di poter trionfare, immaginando di trovarsi ormai in un terreno adatto all'impiego di carri armati. Ma per quante divisioni di soldati di tutto il mondo esso buttasse in questo battaglia che hanno sempre divampato anche nei mesi invernali, per

quanto esso avesse spesso coperto i più piccoli settori con centinaia di migliaia di granate e di migliaia di bombe sui fiumi, sui canali e sugli argini trovava sempre una resistenza accanitissima. Così si veniva creando la « guerra dei centimetri », come a suo tempo si verificò fra Volturno e Cassino. Comandi e truppe hanno superato se stessi nella difesa contro gli assalti nemici, tanto nel clima tropicale dell'estate quanto nell'umido e nel fango dell'autunno e nel freddo dell'inverno. I nostri tengono duro, sapendo che il nemico di fronte non vive certo più comodamente di loro. Egli deve attaccare sempre, deve bagnare il suolo della Romagna del suo sangue senza che gli aridano successi decisivi.



Disegno del corrispondente di guerra SS Lorenz Kraus

Sulle Alpi

Passando ai singoli settori del fronte meridionale, cominciamo dal suo pilastro angolare di nord-ovest, dal più alto monte d'Europa, il Monte Bianco. Da questo gigante di ghiaccio e di roccia, che si eleva a quasi 5000 m., fino alla Riviera presso Ventimiglia, si stende per centinaia di chilometri il fronte di alta montagna, forse il più lungo di questa guerra. Quasi tutti i varchi si trovano ad un'altezza di oltre 2000 metri e molti punti-base sono ancora più in alto. Ardithe pattuglie vengono impiegate a 4000 m. ed oltre. Dopo lo sbarco nemico sulla costa meridionale della Francia, i reparti tedeschi che si trovavano nella parte occidentale dell'Italia settentrionale e nel sud-est della Francia, hanno assicurato con azione rapidissima ed energica tutti i varchi e i passaggi verso la pianura del Po, evitando così una pericolosa minaccia ai fianchi del fronte meridionale. A suo tempo si parlò e si scrisse poco su queste azioni; ed anche oggi questo settore appartiene ai « fronti scordati ». Ma non per questo il rendimento ha minor valore. Un inverno durissimo ha posto su questi soldati delle Alpi Occidentali, i quali furono spesso volte isolati per la neve e per le valanghe e non poterono contare che in se stessi. Se ne stavano in mezzo alle bufere di neve molto in alto, in trincee coperte di neve; nei varchi in mezzo al fuoco dell'artiglieria e dei mortai nemici. Debbono portare a spalla in prima linea le munizioni ed i viveri attraverso torrenti e aspri dirupi, sopra i ghiacciai ed attraverso altipiani controllati dall'osservazione nemica. Essi sanno però che anche il loro fronte svolge un compito che è indispensabile nel quadro totale della guerra.

occeci-bombardieri. E le navi da guerra nemiche sono sempre in crociera sul mare e sparano all'impazzata le loro granate negli abitati e nei giardini, fra i rospi e i boschetti di agrumi.

Uno dei settori meno osservati del nostro fronte meridionale è indubbiamente quello dell'Appennino, fra la costaigure e la zona ad ovest di Bologna; mentre i soldati tedeschi insieme con i loro camerati italiani sono di guardia lì, gli americani hanno impiegato in questo paese di antica civiltà dei reparti di negri. Che questo fronte però non sia affatto rigido, lo hanno dimostrato ripetutamente le forti puntate nella zona di Galliciano.

Bologna-Imola

Verso est si delinea uno dei settori più gloriosi del fronte meridionale, quello che va dall'ovest di Bologna fino all'est di Imola. Dall'autunno dello scorso anno, i reparti concentrati nemici hanno qui sempre e ripetutamente cercato di spingersi in avanti lungo le strade dei varchi condotti alla pianura del Po, soprattutto lungo la strada della Futa, per uscire finalmente da quella « maledetta » montagna. E sempre essi hanno avuto le più sanguinose perdite; e sempre i nostri granatieri, alpini e paracadutisti si sono afforati ai contrafforti settentrionali della montagna, tenendo lontano il nemico. Bologna, che gli Americani si vedono davanti già dall'autunno, è ancora nostra anche se i riflettori giganteschi del nemico levano ogni sera la loro cupola di luce fin sopra la città. Il nostro fronte è qui appoggiato alla pianura fertile e ricca di strade, mentre il nemico sta su, sull'Appennino inospitale.

Costa ligure

È tutto un altro mondo quello in cui si vive sulla costa ligure fra Ventimiglia, Genova e Viareggio, spiaggia nei suoi luo-

Quando verrà l'offensiva tedesca sul fronte orientale?

È cosa che interessa molto da vicino ogni tedesco sapere quando avrà luogo l'offensiva preannunciata dal Dott. Goebbels e tre settimane fa dal Capo di Stato Maggiore generale Guderian, quella che deve portare alla riconquista delle provincie tedesche orientali. Ed è del resto cosa comprensibile se si pensi che, dopo due anni di duri colpi militari e politici, nei duri visi degli uomini è scritto che le preoccupazioni per la Patria e per il proprio destino non li abbandonano mai. Le loro speranze sono perciò rivolte a quella vittoriosa controffensiva sul fronte orientale che non solo restituisca il potenziale di armamento e le basi di rifornimento, ma porti anche migliori speranze nel prossimo decorso della guerra in questo momento in cui sulla Germania incombe il pericolo più immediato, sia da ovest che da est, ma certo con maggior peso dalla parte del fronte orientale. Per questo i berlinesi guardano in questo momento verso oriente. La guerra infatti sta proprio davanti alla loro soglia. Chi è che combatte là? La voce ufficiale della Germania è tornata di nuovo silenziosa da quando si sono avute le attese informazioni in merito ai piani operativi. Non si può attendere che il silenzio venga certo rotto. Questo è naturalmente uno svantaggio per la macchina della propaganda, alle prese con un compito estremamente difficile. Non si può

prenderla con gli uomini se essi pongono la domanda ansiosa: come si vincerà la guerra? lo dice anche il periodico di Himmler. Non basta la disciplina di ferro della truppa perché un popolo possa continuare a combattere, occorre anche fede e convinzione. Ognuno ha chiara la sensazione che è meglio una guerra che una pace perduta. Il terrore sovietico nelle provincie tedesche orientali e le deportazioni nell'Unione sovietica per il lavoro obbligatorio sono al primo posto e la stampa le integra con ciò che dice la voce dei profughi e dei soldati. Anche in merito alle condizioni nelle terre occupate dagli anglo-americani i giornali riportano quotidiane informazioni. Sono cose che parlano da sé i titoli di giornali tedeschi come questo « Fame sotto la tirannide del nemico » o le parole del commentatore della radio londinese, secondo cui la Germania deve essere annientata per sempre ed essere relegata come una mummia inutile nel museo della storia. Tuttavia di fronte a questi argomenti di carattere negativo stanno anche quelli positivi: un contraccampo verrà. Lo dimostrano il fatto che i russi sovietici non hanno a loro disposizione materiale umano inesauribile e che tutte le truppe disponibili sono state ora gettate avanti nella lotta, mentre dietro le linee sovietiche si aprono delle zone indifese. E ciò mentre la Germania dispone di un numero sufficiente di soldati. Il Gauleiter Wagner ha detto che milioni di uomini verranno inviati per la prima volta al fronte. Inoltre egli ha affermato che entreranno in azione nuove armi tedesche più forti di quelle degli ultimi due anni.



Disegno del corrispondente di guerra SS Palmowski

Adriatico settentrionale

Anche i camerati che difendono l'Adriatico settentrionale e che combattono nel freddo intenso del territorio costiero, hanno un grave compito. Anche qui, come sugli altri « fronti dimenticati », c'è poca gloria che appaia al di fuori: tanto più duri sono il servizio ed il combattimento di ogni giorno.

I mesi passati hanno dimostrato che la quiete dei combattimenti sul fronte meridionale non è che uno stato passeggero. Tutti i soldati impiegati su questo fronte devono essere sempre preparati e guardi del fronte alle durezze e insidie dell'ambiente, e sempre pronti a sacrificare la vita per adempire il grande compito imposto dalla nostra difesa in Italia.

Kuestrin frangiflutti nella tempesta

È una città che ti si presenta come un antico quadro militare: festosa e cocchiata, pienamente cosciente. Quando nel 1932 Küstrin festeggiò il suo 700° anno di vita, apparve in uno scritto commemorativo questa frase: « Küstrin rimane con la sua posizione naturale tra due correnti come una fortezza, e se un nemico irromperà là, essa andrà incontro al suo antico secolare destino ».

Il nemico ha ora fatto irruzione e Küstrin ha ancora ripreso il suo antico compito, cioè quello di essere una fortezza. Soltanto c'è questo: che le mura inviolabili della fortezza, quelle la cui costruzione fu iniziata dal margravio Johann, sono state già fatte saltare venti anni fa insieme con i bastioni « Koenigin », « Kronprinz » e « Kronprinzin ». Che cosa resta dunque dell'antica difesa, dell'« Hohen Kavalier »? Ma proprio come una fortezza è parte del sistema difensivo di un intero popolo, così qui deve vedersi il significato di « fortezza di Küstrin » dal punto di vista anche delle ore che ricordano gli esempi storici, attraversati e vissuti dalla popolazione rimasta nella città dopo il gennaio. Le porte corazzate nemiche sono arrivate fino allo « Stern », cioè al grande crocicchio nel mezzo della Città nuova. Le loro granate fischiano completando la trasformazione della città in fortezza. La puntata improvvisa del nemico però non riuscì, perché immediatamente dietro ad ogni angolo di casa si venne a trovare un uomo armato di pugno corazzato e perché da ogni spiraglio di cantina e dagli abbaini si continuava a sparare ed a tempestare di fuoco il nemico.

Il primo successo — cinque su sei carri armati colpiti tra quelli che si erano spinti fin lì — paralizzò l'azione. Con la prima

vittoria tuttavia sull'ora del destino non si era ancora vinto definitivamente. Già l'avversario porta avanti la fanteria e l'artiglieria e la schiaglia da nord e da sud contro le riserve tedesche accorse celermente nella Città nuova. Nella parte meridionale i difensori di Sonnenburg e di Schernow erano costretti a ritirarsi entro la fortezza di fronte alla preponderanza sovietica. Quasi contemporaneamente i sovietici passavano l'Oder gelato a nord della città, costituendo delle teste di ponte verso occidente. Ed altri attacchi nemici miravano da sud contro la Città vecchia. Giornalmente vengono portati prigionieri, armi ed arnesi nemici poiché l'avversario non cessa dalla sua azione continua e pur sanguinosa, ed anzi in alcuni punti può essere portata avanti mediante contrattacchi la linea principale di combattimento. Vengono distrutti 20 tra carri armati e seroventi. Secondo dichiarazioni di prigionieri si sono state delle compagnie tedesche che si sono ridotte da 105 a 10 uomini.

Questo non costituisce nulla di straordinario se si volga lo sguardo all'orizzonte, dove brilla la luce della gloria di Budapest, di Breslavia, di Posen e di Königsberg. Ma nell'ora decisiva, quando la punta corazzata sovietica era avanzata, venne chiusa la grande porta verso Berlino e Küstrin divenne il frangiflutti della marea sovietica irrompente.

La vita prosegue nella fortezza per tale scopo. Il fuoco distruttore dei sovietici investe tutto il settore della fortezza con i lanciagranate, con l'artiglieria e con le salve dei pezzi. Ed il fronte della difesa si è tuttavia rafforzato con la costruzione delle posizioni e dei fortini. La fortezza ha dimostrato che, anche nelle situazioni militari più pericolose, è possibile affermarsi con la propria energia volontà. Il comandante della fortezza ha dato questa parola d'ordine a Küstrin: « La posizione deve essere mantenuta! ».

J. JOHANNSEN
Corrispondente di guerra SS

LE OPERAZIONI

Fronte Occidentale

Tutto il fronte è in fiamme. È una espressione ricavata tra le tante segnalazioni giunte dalla zona di operazioni e che sintetizza quanto è avvenuto e sta avvenendo su quel fronte. Alle truppe americane di Hodges che avevano frangettato il Reno a Remagen, oggi si sono unite quelle di Montgomery che hanno passato lo stesso mitologico fiume ai due lati di Wesel e più giù verso la costa olandese nei pressi di Nimega, oltre alle forze del generale Patton che varcato il Reno a sud di Magenza si sono spinte audacemente in avanti raggiungendo il massimo punto di penetrazione ad Ansbachburg. Punto corazzato spintosi più oltre ancora e che avevano raggiunto la località di Gemünden, sono state annientate e la località ricoperta dalle forze dei Reich. Da queste notizie appare evidente che la situazione sul fronte occidentale, dopo mesi di stasi, è entrata in una zona fluida, come precisano le fonti competenti. Ciò il fronte difensivo germanico è stato in alcuni punti rotto e potenti forze corazzate nemiche sono andate al di là della linea principale di combattimento. Queste forze, però, avevano anche un compito strategico e operativo: quello di dividere l'esercito germanico in tanti tronconi, che in un secondo tempo avrebbero dovuto essere accerchiati e distrutti. Questo piano, messo in atto, avrebbe dovuto eliminare tra Eisenhower e Stalin, le forze germaniche dislocate sulla frontiera occidentale. Ciò distruggere le armate dell'Ovest. La manovra accennata è stata praticata soprattutto dal generale Patton, il quale, sul fronte tedesco si è buttato avanti, guardandosi né le spalle né i fianchi con l'intenzione di compiere successivamente le manovre a tenaglia multiple non è riuscita, grazie alla strategica di al-

Fronte Orientale

In questa settimana la lotta sul fronte orientale si è ancora di più accentuata e i vari epicentri si sono estesi sino a investire intere regioni e a sfociare in vere grandi battaglie. Pur conservando un carattere locale, le azioni dei sovietici sono apparse collegate tra di loro cosicché la lotta ha assunto un carattere speciale che va al di là della semplice conquista locale per assumere un aspetto di offensiva. Non siamo ancora all'azione generale, a quell'azione studiata a Yalta e che avrebbe dovuto svilupparsi sincreticamente con quella sferrata da Eisenbower, ma si può dire tranquillamente che la fase preparatoria è già stata superata e i prodromi dell'azione già in atto. Questo ritardo è dovuto in massima parte all'erosione dei granatieri e dei soldati tutti dei Reich, i quali mantenendo le loro posizioni e ricorrendo allo schieramento avversario, resistono stentatamente in Ourlandia, nella Frontiera Orientale e in quella Occidentale, in l'Europa sono apparse tutte le impensate zone avanzate.

Fronte Italiano

I combattimenti più violenti ai sono avuti, all'inizio della corrente settimana, sul fronte di Danzica e di Götterhafen. Qui i sovietici hanno concentrato un grande numero di divisioni, di carri armati, di artiglieria, di aviazione e subendo perdite straordinariamente gravi sono riusciti a progredire entrando nelle due città. La maggiore penetrazione si è avuta a Götterhafen, dove la guarnigione locale, dopo cento e più eroismi, ha dovuto ritirarsi nella parte vecchia intorno alla stazione ferroviaria. A Danzica, invece, la lotta è serrata per le stesse ampie strade cittadine. Qui i germanici sono sostenuti dalle batterie delle navi da guerra le quali provocano continui vuoti nelle file avversarie. Le guarnigioni delle due città hanno distrutto le opere portuali. Con altrettanto accanimento si è combattuto per le macerie di Küstrin sull'Oder. Per giorni e giorni i soldati del Reich hanno resistito nelle loro buche, nel sotterraneo delle case in un vero inferno rovente e tra le fiamme appigionate dalle case. Il numero soverchiante e la stragrande potenza di mezzi hanno finito però per prevalere e la difesa tedesca ha dovuto retrocedere.

L'epicentro attuale della lotta si trova però nell'Alta Slesia, dove i bolscevichi tentano con tutte le forze a loro disposizione di realizzare lo sfondamento e sfociare nella pianura morava. L'azione è condotta da un numero rilevante di carri armati e il massimo sforzo è stato concentrato ai lati di Loslau e a sud di Leobschütz. Il nemico, tutti alcuni insignificanti guadagni di terreno, non ha realizzato il suo piano e ha già perduto, in questo solo settore, 608 carri armati. Un'altra importante azione d'attacco è stata tentata dai bolscevichi in Ungheria, tra il Balaton e il Danubio, nel settore di Komaron e sul Gran. Combattendo spalla a spalla con i camerati magiari, le forze tedesche hanno impedito tutti gli sfondamenti annunciati dal nemico sul corso dell'Alta Slesia.



COMBATTENTI SULLE ALPI

LE CARTE DI «AVANGUARDIA»

